

## Maria, donna & madre

Giambattista Torelló

Trascrizione dell'articolo:

Giambattista Torelló; Maria, donna & madre pubblicato in Studi Cattolici, dicembre 2002, Nr.502, Milano 2002, p. 876-879

Giambattista Torelló  
Dall'Annunciazione al Natale

### **Maria donna & madre**

In questa vibrante meditazione, Giambattista Torelló ripercorre le fasi dell'attesa di Maria che sente crescere nel suo seno il Figlio di Dio, fino al momento sublime in cui può stringerlo fra le braccia. E contemplando il Dio-ragazzo che si siede a tavola con lei, che dorme come tutti i bimbi e gioca con i coetanei, la Madonna ci dischiude la vita contemplativa: vedere Dio incarnato nel quotidiano. Giambattista Torelló, teologo e psichiatra catalano che da anni vive a Vienna, collabora a *Studi cattolici* fin dai primi numeri. Di lui le Edizioni Ares hanno pubblicato *Psicanalisi o confessione?* e *Dalle mura di Gerico*.

Maria non è semplicemente un modello da imitare: Maria, unica perfetta creatura, è veramente punto di congiunzione tra cielo e terra. È lei il punto preciso in cui cielo e terra si incontrano, in cui il Dio invisibile si fa visibile e, dal momento del suo Sì nel giorno dell'Annunciazione, noi non possiamo dire Dio senza Maria. Da quel momento preciso, storico, non possiamo dire *Padre nostro* senza dire immediatamente *Ave Maria*.

Un'ineffabile connessione è stata stabilita all'alba di un concreto giorno di inverno, e all'alba mi piace immaginare l'arrivo dell'arcangelo Gabriele, quando ancora uomini e animali dormono e solo le donne si aggirano per le case come trasognate, sbrigando faccende impercettibili, in punta di piedi come solo sanno fare loro che vivono molto, molto in casa. Umili, servizievoli, silenziose. L'alba, quando ancora non è giorno eppure non è notte e tutto

nell'aria è sospeso e sembra che in qualsiasi istante possa avvenire un prodigio, è l'ora più propizia per un messaggio meraviglioso: «*Ave Maria, gratia plena*». E l'angelo, in un fremito d'ali, si piega e Maria si inchina, sotto gli archi del Beato Angelico, con tutto il cielo: «*Inclinavit coelos et descendit*» (Sal 17,10).

«*Ave gratia plena*», sussurra Gabriele quasi a incoraggiare Colei che doveva ricevere un messaggio vertiginoso, «*Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus*». Maria trema. Pensate alla mentalità ebraica, pensate al Dio trascendente, enorme, ineffabile: a nominarlo si correva il rischio di morire. Immaginate Maria che vede avvicinarsi questo Dio incombente, e trema. «*Ne timeas, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai un Figlio e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo e il suo regno non avrà mai fine*». Una nuova angoscia apre la bocca pura di Maria a difendere la sua verginità, meravigliata e confusa «*Quomodo fiat istud, quoniam virum non cognosco?*» È il grido della castità che si aggrappa al proprio tesoro come a difenderlo dallo stesso Dio, al quale lei tutto aveva offerto per amore. Maria viveva una pazzia al mondo ancora sconosciuta, un segreto originale, inedito, un fatto dolcissimo. inaugurale avere un corpo, un corpo solo che dovrà morire e non darlo a nessuno e tenerlo ben legato all'anima in una fusione completa per renderlo totalmente all'amore del solo Dio, E Dio si era innamorato di lei, e adesso le mandava un messaggio incomprensibile. Ma il mistero si schiude in un altro mistero: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio». Tremenda risposta per una donna di terra, di sangue, di carne, che non dovrà essere presa da un uomo, ma da un vento, dallo Spirito Santo, da quest'ombra altissima discesa dalle torri del cielo, calata giù come una tempesta divina.

Il Dio dei fulmini si abbassa per abbracciarti, lo sposo sconfinato che abita in una luce che per noi è tenebra, che tocca i monti e fumano, che pesta la terra e si screpola, infinito. Tutta l'infinità si abbassa su di te donna che tremi, l'infinità più grande del mare con i suoi turbini, più profonda del cielo con i suoi astri. Che vorticoso arrivo di innamorato, e che sgomento del tuo sangue, Maria. E tutta la storia del mondo è sospesa in questo istante di sgomento. Tutta la vita della Chiesa, tutta la santità dei santi, tutto l'eroismo dei martiri, tutta la castità delle vergini, tutta la sapienza dei sapienti e dei dottori, tutta la vita, tutte le vocazioni di tutti i sacerdoti del mondo, tutte le offerte nascoste degli umili, dei miti, tutto è sospeso in questo istante in cui Maria scioglie il suo turbamento e dice semplicemente il suo «sì»: «*Ecce ancilla, fiat mihi secundum verbum tuum*». E da quell'istante Maria è la fede, è la fede buia, la fede di tutti gli uomini, la fede di tutta l'umanità, la fede di tutta

la storia del mondo che, sgomento, riceve Dio nel seno della terra; è la tua fede e la mia. fede, la fede del giorno in cui anche noi abbiamo detto di sì alla nostra vocazione, in cui abbiamo detto: «Signore prendimi, fa' di me quello che vorrai». La fede dell'illuminazione cicca, la fede della resa senza condizioni al Dio onnipotente che insieme è l'amore inevitabile, infinito.

Da quel momento Maria è la madre della nostra fede, delle nostre paure, di tutti i nostri abbandoni. la madre di tutti i timori del mondo, la madre dei marinai in pericolo, la madre di tutti i viandanti sperduti nel mondo, la madre dei soldati che si dissanguano, dei figli senza madre, delle madri senza figli, la madre di tutti i senza casa, senza pane.

Tutti i misteri del dolore umano, tutte le ansie, tutte le nostre incertezze terrene, tutte si aggrappano a Maria che ha saputo dire sì nel momento più buio della storia del mondo. Maria è la fede buia, la fede folle di tutti noi, che sola illumina e fa rinsavire la girandola dei nostri cammini temporali. E perciò mille santuari nelle pianure e sulle cime dei colli, pieni di cuori d'argento, di stampelle, di organi umani di cera, orribili e tante volte di cattivo gusto, ex voto pittoreschi. Tutto, tutto, Maria, va dicendo da un secolo all'altro tutta la catena di grazie che ci elargisci. Grazie grandi, grazie piccole, grazie immeritate che sembra tu abbia trafugato dal cielo, che tu hai quasi strappato dalla mano di Dio, perché tu hai pietà della nostra carne, delle nostre lacrime, della nostra morte, tu che in quel giorno eri come noi una carne fremente che si abbandona del tutto al Signore.

«E tutte le generazioni mi chiameranno beata», diceva poco dopo Maria, abbandonandosi nelle braccia della cugina Elisabetta. «Io sarò la più amata di tutte le donne, conosco miriadi di figli mendicanti e re, tutti di me innamorati, perché Dio ha guardato il dono perfetto della sua ancella, l'umiltà e la resa della sua schiava. Perché ho detto sì al momento giusto, al momento preciso nella pienezza dei tempi quando Dio me lo ha chiesto».

Tutta la nostra vita è un sì, tutta la vita è un dono, c siamo nel mondo soltanto per dire sì, il nostro sì, c tutta la vocazione è in questo sì, nel sì che ciascuno ha detto un giorno per fede, non per certezze razionalistiche, non per comprensioni di un destino umano, ma per fede: «*Ecce servus tuus, ecce ego quia vocasti me*»; e hai fatto un salto nel buio, il salto nel buio in cui si compie veramente il dono.

### **La vita contemplativa**

Ma torniamo ancora a Maria. Maria diventa gravida di Dio nel momento stesso in cui fa il dono di sé. Tutta l'infinità di Dio, tutta la pienezza di vita, tutto l'essere di Colui che è la vita e l'essere di tutto, è in lei, dentro di lei. Lei è una madre, e questo rapporto è una novità assoluta: si inaugura il

cristianesimo, si inaugura il nuovo rapporto di Dio con l'uomo. Ricordate l'Antico Testamento: l'uomo è atterrito di entrare in rapporto con Dio; lo spavento del l'uomo è spavento cosmico davanti all'onnipotenza divina. Quell'adorazione pronta di fronte al Signore di tutte le cose, di tutti i re e di tutti gli eserciti. quell'antica e tormentata resa al Dio della vita e della morte, ora si intenerisce. Quel rapporto, in Maria, si addolcisce di tutte le possibili dolcezze. Maria porta stupefatta nel seno un figlio, e questo figlio è Dio. Che attenzione incantata, che intimità illuminante, che concentrazione vitale di tutta la persona attorno a questo centro, a questa cella dell'anima che in lei è anche corporea, che distanza da ogni rumore esterno, da ogni attrattiva del mondo! Tutto è in me e non ho bisogno di nulla. Quale rapimento verso l'intimità, quali risa e quali lacrime si sciolgono senza più tumulti nell'anima e nel corpo di Maria. Tutti i santi ne parleranno. Tutti dicono della loro esperienza di Dio nel dialogo interiore di amore in cui la loro vita si snoda. Tutti i santi. perché tutti i veri santi sono mistici, dicono di passaggi da noi mai immaginati, dischiusi vastissimi in loro dalla vita della grazia: la consapevolezza continuativa della presenza di Dio, dell'inabitazione della Trinità nell'anima del giusto. Li crediamo, pur sentendo in noi tanto gelo e tanta aridità e tanto silenzio che ci rende neghittosi. Ma quando la realtà della vita divina nell'uomo la contempliamo in Maria, in Maria incinta che si aggira nella sua domestica giornata in faccende, le più semplici, le più nostre, resa più tenera e più pura, più dolce dal figlio che porta in grembo, ci sembra di capire che cosa sia la vita interiore. Ci sembra di capire che cosa siano lo stupore e la dedizione dei santi. Tutto canta dentro Maria, tutto di fuori brilla, la luce che la pervade tutto fa splendere con nuovi bagliori che ri scattano il vero volto di Dio nelle creature. Guardando lei capiamo che cosa sia la mortificazione, che cosa sia il raccoglimento, che cosa siano la pace senza riserve e la gioia che ti ride nel viso e negli occhi, nell'anima, nella parola, nei gesti. Solo *qui ambulat cum Deo intus* sanno veramente guardare al di fuori; solo chi dice sì a Dio, che bussa nel cuore ogni giorno, sa accettare anche il mondo, gli uomini, le cose, le storie, le favole con tutto il loro peso, sa misurarsi con tutto il loro dolore, la loro gioia, il loro mistero, il loro chiarore. È a partire dal mistero immenso, che Maria reca con sé e diviene la realtà totale del mondo ormai salvato, che la nostra esistenza si rischiarà e la nostra vita interiore incomincia: la vita contemplativa, la vita interiore del cristiano, sempre meravigliata, sempre stupita. E dopo nove mesi di stasi, dopo un lungo viaggio stremato, dopo il vagare di Maria e di Giuseppe, respinti da porta a porta, a Betlemme, ecco il meraviglioso parto nella grotta.

Ora Dio è un bambino nudo, sul fieno della mangiatoia, sulla paglia che tenta di ammorbidirsi per non pungerlo con la sua ruvidezza. Ora Maria tiene

il cielo e la terra nelle sue braccia. Lacrime di gioia. di adorazione che diventa tenerezza. E un silenzio notturno e stellato, rigato soltanto di canti angelici. copre il nostro arrivo alla grotta. Bisogna inchinarsi per entrare in questa grotta. Proviamo anche noi a tacere, ad adorarlo, a baciarlo con le nostre labbra di pastori, Cerchiamo, dentro la grotta, di inaugura- re ancora una volta il dono di noi stessi, di inaugurare la vita di intimità con Gesù. *Jesu Jesu, esto mihi semper Jesus*: non stanchiamoci di dirlo con la nostra bocca misera, di ripeterlo come Francesco d'Assisi che si leccava le labbra ogni volta che pronunciava il nome di Gesù: *Jesu Jesu, esto mihi semper Jesus!* Cerchiamo di cantare e di ballare per tenere allegro il Figlio di Maria. Ci insegni Lei, ci dia Lei il cuore per amarlo, per amare questo Dio che si è voluto uomo perché potessimo amarlo da uomini.

### **Il divino nell'umano**

Dio aveva chiesto a Maria di accoglierlo, di dare a lui corpo, sangue e vitalità umana, cioè di fargli veramente da madre. Dio voleva incarnarsi e aveva bisogno di una madre autenticamente madre. Egli non mutò affatto la condizione umana di Maria: Ella restò quella che era, una donna del suo paese, in una casa di poveri, in una vita modesta. Ciò rovescia completamente la mentalità degli Ebrei che attendevano un Salvatore regale e guerriero, dominatore, favoloso nel potere e nelle imprese. Ed ecco, invece, Dio infilarsi nelle più comuni sorti della vita quotidiana, nella storia di una famiglia irrilevante; e Maria stessa per prima, e forse più di tutti, si sarà umiliata dell'umiltà di un Dio che lascia andare le cose come vanno, che non trasfigura nulla di quanto tocca, di un Dio che si adagia nel fluire spontaneo della storia. Egli è l'asse del mondo. ma non ne modifica i modi, gli sviluppi. le intrinseche leggi: ieri come oggi. Gesù cresce in grazia, in natura e soprannatura. in età, armonicamente. E Maria fa la conturbante esperienza di un Dio che nulla conturba e con i suoi occhi puri riesce a vedere ciò che noi tante volte stentiamo a vedere: il divino nell'umano, l'azione di Dio entro la corrente dell'azione umana. Maria guardava Dio ragazzo in quella frotta di ragazzi scalmanati che giocavano in giardino, e quel ragazzo era Dio: guardava Gesù. Dio, che smaniava sotto il pettine, che mangiava a tavola, che diceva parole comuni, parole non di vita eterna; e lo guardava con occhi ammirati quando rincasava con tutta la testa bagnata, quando la sera dormiva sotto le coperte con il sonno di tutti i bambini di questo mondo. Vedere Dio negli occhi di un ragazzo, sentire la voce di Dio nella voce degli uomini. per sgraziata che sia.

E così Maria, tenendo sotto gli occhi il Dio incarnato, inaugura la contemplazione cristiana, lo scoprire l'azione di Dio sulla terra, di questo Dio che opera incessantemente nel mondo; inaugura la nostra contemplazione,

l'accoglienza piena di tutto ciò che è natura, di tutte le virtù naturali, di tutte le virtù umane che diventano luogo, veicolo della vita divina; inaugura la rivalutazione della vita in prosa. Maria inaugura un servizio divino nei servizi senza splendore di ogni giorno. Maria inaugura l'incarnazione. Il soprannaturale si incarna nella natura, il trascendente prende carne nell'ordine terrestre, il divino si esprime nelle leggi della vita umana, senza scatti, senza urti, senza confusione, in modo perfettamente armonico. È il nocciolo della santità cristiana, e propriamente della santità secolare, di una santità che non si separa, ma si abbassa al mondo per santificarlo. E quanto a lungo i cristiani hanno esitato prima di entrare veramente nell'ordine della natura e nella storia con questo spirito di incarnazione!

**GIAMBATTISTA TORELLÓ**

Fonte: [madurezpsicologica.com](http://madurezpsicologica.com)